

## «A SERVIZIO DELLA SETE DEL CUORE UMANO»

«La Chiesa cattolica è a servizio [della] sete del cuore umano – ha affermato Leone XIV iniziando il suo Viaggio apostolico in Spagna – non in forma impositiva, ma con la testimonianza evangelica sostenuta da una moltitudine di martiri e santi»<sup>1</sup>. La forza della nostra missione è fondata sulla «inerme potenza dello Spirito Santo»<sup>2</sup> la quale si rivolge esclusivamente alla libertà di ogni uomo e di ogni donna che incontriamo, senza scorciatoie che risparmino il dramma di un riconoscimento personale.

La libertà di ciascuno di noi sarà in gioco fino all'ultimo istante: «Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui”, oppure: “È là”, non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti» (Mt 24,23-24).

L'annuncio cristiano non si imporrà meccanicamente, non saremo mai “costretti” a credere: ci sarà sempre la possibilità di farsi ingannare dai falsi profeti che potrebbero risultare più appariscenti di Cristo. Gesù, invece, «svela pienamente l'uomo all'uomo»<sup>3</sup> non con una spiegazione, circa la quale ottenere un consenso analogamente a quanto accade per una teoria filosofica o per un contenuto di tipo ideologico, ma offrendo sé stesso in un incontro umano.

È troppo poco in questa società ormai post-secolare?

Non abbiamo forse bisogno di un'azione più efficace per essere incisivi, rioccupando spazi perduti di potere per realizzare il Regno di Dio?

Benedetto XVI descrive efficacemente questa tentazione, più vicina a tutti noi di quanto immaginiamo, in una delle omelie pronunciate negli anni seguenti alla sua rinuncia al pontificato:

«L'apostolo Giuda Taddeo ha espresso in modo realmente convincente quanto tutti noi vorremmo dire; ha detto al Signore: “Ma Signore, che cosa è successo, che tu ti sei voluto rivelare solo a noi e non al mondo?” (cfr. Gv 14,22). Ciò significa: il Risorto non dovrebbe mostrarsi solo a un piccolo gruppo di eletti, ma dovrebbe andare anche da Pilato, dovrebbe andare anche dai sommi sacerdoti, al Sinedrio e così, con la sua forte presenza, dovrebbe chiarire a tutti che Lui è il Risorto e non lasciare alcun dubbio, dovrebbe vincere proprio con la forza della sua presenza. [...] Anche noi siamo tentati di dire lo stesso. Ma Dio è diverso, Dio ci lascia la libertà e ci aspetta in un cammino di ricerca; in questo cammino ci offre un luogo in cui si fa vedere, così che possiamo essere sicuri. [...] Questa tentazione [il potere] rimane sempre, anche nella storia della Chiesa. Tante volte con gli imperi cristiani abbiamo tentato di dare il potere a Gesù, di escludere la debolezza di Dio; anche oggi facciamo tanti tentativi in questa linea, e Gesù ci dice: “No! Questo non è il modo in cui io posso essere vostro re. Posso essere vostro re solo in un cammino molto diverso, nel cammino della passione e dell'amore»<sup>4</sup>.

La «debolezza di Dio» non di rado ci scandalizza e ci spaventa ma la nostra azione missionaria non si realizza secondo i criteri del mondo, come Leone XIV ha ribadito nettamente affermando che «il cuore della missione della Chiesa» non è «amministrare un potere».

«La risurrezione di Gesù non è un trionfo roboante, non è una vendetta o una rivalsa contro i suoi nemici. [...] Uscito dagli inferi della morte, Gesù non si prende nessuna rivincita. Non torna con gesti di potenza, ma con mitezza manifesta la gioia di un amore più grande di ogni ferita e più forte di ogni tradimento. [...] Gesù mostra ai discepoli le mani e il fianco con i segni della

<sup>1</sup> LEONE XIV, *Incontro con le autorità, con la società civile e con il corpo diplomatico*, Madrid, 6 giugno 2026.

<sup>2</sup> Inno delle Lodi mattutine nella Solennità dei SS. Pietro e Paolo, in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Liturgia delle Ore secondo il rito romano*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1981, vol. III, p. 1425.

<sup>3</sup> CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 22 (EV 1/1385).

<sup>4</sup> BENEDETTO XVI, «*Il Signore ci tiene per mano*». *Omelie inedite 2005-2017*, LEV, Città del Vaticano 2025, pp. 77-79. In un'altra omelia riprende così il tema: «Il nostro concetto del Dio redentore sarebbe un Dio un po' come l'imperatore Augusto, che esercita il suo potere sul mondo [...] Ma questo non è il modo di agire di Dio! Dio agisce a modo suo e il modo suo non è quello del potere mondano [...] Il suo potere è l'amore che si dà, e questa è la croce» (*Ivi*, pp. 181-182).

passione. [...] Le ferite non servono a rimproverare, ma a confermare un amore più forte di ogni infedeltà. [...] Il Signore si mostra nudo e disarmato. [...]. Poi, il Signore ripete: «Pace a voi!» E aggiunge: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (*Gv 20,21*). Con queste parole, affida agli apostoli un compito che non è tanto un potere, quanto una responsabilità: essere nel mondo strumenti di riconciliazione. Come se dicesse: “Chi potrà annunciare il volto misericordioso del Padre, se non voi, che avete sperimentato il fallimento e il perdono?”. [...] Questo è il cuore della missione della Chiesa: non amministrare un potere sugli altri, ma comunicare la gioia di chi è stato amato proprio quando non lo meritava»<sup>5</sup>.

«La risurrezione di Gesù non è un trionfo roboante»<sup>6</sup>, Egli agisce con una discrezione che interpella la libertà così come noi possiamo confidare solo sulla Sua attrattiva, che il cuore riconosce.

«Il Signore risorto non fa nulla di spettacolare per imporsi alla fede dei suoi discepoli. Non si presenta circondato da schiere di angeli, non compie gesti clamorosi, non pronuncia discorsi solenni per svelare i segreti dell'universo. Al contrario, si avvicina con discrezione, come un viandante qualsiasi, come un uomo affamato che chiede di condividere un po' di pane (cfr. *Lc 24,15.41*). [...] La Risurrezione non è un colpo di scena teatrale, è una trasformazione silenziosa che riempie di senso ogni gesto umano. [...] Non si impone con clamore, non pretende di essere riconosciuto subito. Con pazienza attende il momento in cui i nostri occhi si apriranno per scorgere il suo volto amico. [...] Chiediamo allora la grazia di riconoscere la sua presenza umile e discreta»<sup>7</sup>.

Cristo, «come un uomo affamato» mendica il nostro cuore, attendendo «il momento in cui i nostri occhi si apriranno per scorgere il suo volto amico».

Dopo la Risurrezione Cristo mostra le sue ferite gloriose le quali «non servono a rimproverare, ma a confermare un amore più forte di ogni infedeltà»<sup>8</sup>. La missione che Gesù affida ai Suoi comincia dunque con il lasciarsi abbracciare dalla Misericordia del Padre, della quale siamo chiamati ad essere testimoni lasciandoci riempire dallo stesso rapporto di cui Egli è pieno, per questo non c'è altro metodo che l'incontro impreveduto e imprevedibile con il Suo sguardo.

La strada è semplice e anche per noi risuona lo stesso invito fatto da Leone XIV ai giovani di Madrid: «Voglio affidare a tutti voi una missione: essere umani. Sì, siate umani! Uomini e donne in carne e ossa. Non apparenze, ma volti affidabili. Persone che cercano la giustizia perché ne hanno fame, come del pane quotidiano»<sup>9</sup>.

Solamente essendo fino in fondo uomini e donne che ascoltano la propria umanità sapremo intercettare la sete del cuore dei fratelli e delle sorelle del nostro tempo, nel desiderio di riconoscere e seguire quello che Dio sta operando tra noi, come Leone XIV ha detto ai Vescovi italiani:

Molti segni ci parlano di stanchezza, di frammentazione, di solitudine. Nelle nostre comunità possiamo talvolta avvertire la fatica di trasmettere la fede, la difficoltà di coinvolgere le nuove generazioni. Ma il Vangelo ci riscuote. Gesù, guardando le folle, non vede un problema da risolvere, vede una messe, vede il campo di Dio [...] (cfr. *Lc 10,2*). Semiatore instancabile, Dio esce ogni giorno nel mondo e sparge con generosità nei cuori il desiderio dell'infinito, di una vita piena, di una salvezza che libera. Sì, grazie a Dio, la messe è molta. Il nostro primo compito è questo: fare nostro lo sguardo del Signore. Non lamentarci soltanto dei terreni induriti né soffermarci semplicemente ai dati statistici, ma saper vedere, con gli occhi del Risorto, il raccolto che Dio stesso ci prepara<sup>10</sup>.

---

<sup>5</sup> LEONE XIV, *Udienza generale*, 1 ottobre 2025.

<sup>6</sup> *Ibid.*

<sup>7</sup> ID., *Udienza generale*, 8 ottobre 2025.

<sup>8</sup> ID., *Udienza generale*, 1 ottobre 2025.

<sup>9</sup> ID., *Discorso nella Veglia di preghiera coi giovani*, Madrid, 6 giugno 2026.

<sup>10</sup> ID., *Discorso all'82ª Assemblée Generale della Conferenza Episcopale Italiana*, 28 maggio 2026.

Come abbiamo ascoltato nella Liturgia di domenica scorsa<sup>11</sup>, Gesù guarda alla folla con uno sguardo denso di compassione (cfr. *Mt 9,36*).

Io posso guardarmi allo specchio, ritrovando una tenerezza per la mia umanità, solo incrociando questo sguardo per come mi raggiunge in ogni incontro in cui il cuore umano torna ad essere attratto da Gesù. Ci può essere un'esperienza più reale? O ci sembra più efficace altro?

Anche noi potremmo cedere alla tentazione di guardare con categorie ideologiche i nostri fratelli e sorelle, uomini e donne del nostro tempo, misurando chi rientra in certi modelli che possiamo avere in mente o chi condivide determinati valori, soffocando noi per primi in una misura che censura sempre qualcosa della nostra umanità.

Il Papa ci offre invece uno sguardo di simpatia totale alla nostra *Magnifica humanitas*<sup>12</sup>, cercando il desiderio di infinito che costituisce il cuore umano. Una testimonianza di questo sguardo la ritroviamo nel dialogo coi giovani dello stesso Leone XIV, durante la Veglia di preghiera a Barcellona.

*Santo Padre, cresciamo sentendoci dire che l'unico obiettivo nella vita è produrre, avere successo e curare la nostra immagine. Io stesso ci ho provato, ma ho trovato solo un vuoto immenso. Cercando risposte, la mia vita ha avuto una svolta, e in questa Pasqua ho ricevuto il Battesimo. Ora che mi trovo in questo nuovo cammino, Le chiedo: come possiamo tenere lo sguardo rivolto verso ciò che conta davvero, quando la società ci spinge a guardare costantemente verso il basso o solo a noi stessi? Come possiamo scoprire la nostra vera vocazione dentro questa corrente?*

[...] Tutto ciò che scopriamo, accogliamo e viviamo gradualmente lungo il cammino contribuisce certamente alla nostra crescita, alla nostra maturità e ad ampliare gli spazi di vita dentro di noi; ma, allo stesso tempo, tra le gioie, i successi e le sconfitte, ci rendiamo conto che abbiamo bisogno di un'altra acqua per dissetarci più profondamente. Il nostro desiderio di verità e di felicità ha bisogno di un orizzonte più ampio. E questa inquietudine è un dono che Dio stesso ci ha dato: siamo fatti su misura per l'infinito e per questo ogni orizzonte finito, ogni passo, ogni conquista, pur soddisfacendoci, allo stesso tempo ci spinge avanti e ci invita a continuare a cercare, a cercare avanzando, ma, soprattutto, a cercare «scendendo interiormente», cioè andando in profondità.

E qui torno alla domanda con due brevi riflessioni. La prima: è necessario coltivare quella sana inquietudine. Nelle nostre società, infatti, l'idolatria del profitto e del rendimento, la frenesia di dover sempre produrre ed essere vincitori, così come il culto della propria immagine, non sono altro che anestetici per addormentare la nostra coscienza e adattarla a una certa idea di società. Quando le persone imparano a fermarsi, a dare valore alle cose importanti, ad apprezzare il tempo in modo nuovo e a riflettere sulla propria vita lasciandosi illuminare dal Vangelo, sviluppano anche un pensiero critico nei confronti di un sistema sociale che non pone la persona al centro e provoca situazioni di ingiustizia e di povertà esistenziali a diversi livelli. Ecco perché l'inquietudine fa paura, così come la scoperta dell'interiorità, della spiritualità e ancor più del Vangelo. Seconda riflessione: è in questo mondo che dobbiamo coltivare l'inquietudine, non in un altro. È all'interno di questa società che tu e tanti altri avete scoperto il valore di una vita più umana, più piena, aperta all'incontro con Dio e alla gioia della fede. Ciò significa che, nonostante le difficoltà, il luogo in cui Dio si fa presente e dove dobbiamo trovare le sue tracce è sempre la realtà in cui ci troviamo. Crediamo che lo Spirito Santo agisca e operi silenziosamente in tutte le situazioni della vita e della storia, anche in quelle che sembrano più difficili. Ma dobbiamo coltivare questa inquietudine e farle spazio; come dicevo, «cercare dentro di noi», cercando di non lasciarci sopraffare dai ritmi e dalle seduzioni esterne, coltivando momenti di silenzio, fermandoci magari qualche minuto al giorno per leggere il Vangelo e parlare con Dio, e cercando anche di percorrere questo cammino interiore insieme ad altri, lasciandoci accompagnare negli itinerari ecclesiali e confrontandoci con i sacerdoti, i religiosi, le persone che come noi hanno intrapreso questo cammino<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> XI Domenica del Tempo Ordinario.

<sup>12</sup> Cfr. LEONE XIV, *Lettera Enciclica Magnifica humanitas sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale*, 15 maggio 2026.

<sup>13</sup> ID., *Dialogo coi giovani nella Veglia di preghiera*, Stadio Olimpico "Lluís Companys", Barcellona, 9 giugno 2026.

La nostra identità è tutta in questo sguardo di Cristo commosso per la nostra umanità, lungi da ogni tentazione “identitaria” in cui il cristianesimo viene ridotto a un pacchetto di valori da difendere o propagandare ideologicamente. Leone XIV ha messo in guardia da questa deriva nelle sue prime parole durante il Viaggio apostolico in Spagna, precisamente nel Discorso da cui siamo partiti nella riflessione di questa sera, invitando a valorizzare la complessità del nostro tempo, «imparare a non negarla e ad abitarla come benedizione, rifuggire quegli approcci identitari che sembrano rendere tutto chiaro, ma popolano il mondo di fantasmi e di nemici: ecco il compito di chi ha una grande storia alle spalle»<sup>14</sup>.

Si tratta di valorizzare ogni incontro umano con una ipotesi positiva, interpellando il desiderio infinito del cuore, poiché, come ha detto il Papa ai Vescovi spagnoli, «molti uomini e donne del nostro tempo non rifiutano semplicemente Dio, spesso portano nel cuore una profonda sete di senso, di verità, di appartenenza e di speranza, anche quando non sanno darle un nome»<sup>15</sup>. Il compito della Chiesa è «riconoscere questi desideri», offrendo «il tesoro che le è stato affidato: Gesù Cristo»<sup>16</sup>.

Occorrono perciò, ha ribadito Leone XIV, «uomini e donne che intuiscono nel buio la luce, nella fine un possibile inizio, quasi l’irrompere di una verità come luce che ancora acceca, ma che – se ci fidiamo e troviamo pace – delicatamente ci porterà verso di sé»<sup>17</sup>.

Il Papa ha citato San Giovanni della Croce per descrivere la dinamica del riconoscimento dell’Amato, della luce che imprevedibilmente vince il buio: «Notte che mi hai guidato! O notte amabile più dei primi albori! O notte che hai congiunto l’Amato con l’amata, l’amata nell’Amato trasformata!»<sup>18</sup>.

Non abbiamo altro compito se non innanzitutto quello di lasciarsi sorprendere dalla Persona amata, riconoscendo l’irrompere di una luce che rende possibile affrontare qualsiasi buio.

Gesù sta operando, nel nostro tempo e tra di noi: la nostra unica forza è la Sua attrattiva.

don Roberto Battaglia

Appunti per i dialoghi durante le cene condivise nella Parrocchia di San Girolamo nelle serate di martedì 9 e martedì 16 giugno 2026.

---

<sup>14</sup> ID., *Incontro con le autorità, con la società civile e con il corpo diplomatico*, Palazzo Reale di Madrid, 6 giugno 2026.

<sup>15</sup> ID., *Incontro con i Vescovi della Conferenza episcopale spagnola*, Madrid, 8 giugno 2026.

<sup>16</sup> *Ibid.*

<sup>17</sup> ID., *Incontro con le autorità, con la società civile e con il corpo diplomatico*, cit.

<sup>18</sup> S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Notte oscura, Canto dell’anima*, 5.